

(De)costruire comunità: umani e orsi in Trentino

di Giulia Barison

Abstract. Ormai 26 anni fa iniziava il progetto *Life Ursus*, per la reintroduzione dell'*Ursus arctos* nelle Alpi centro-orientali. Un progetto nato con le migliori intenzioni di chi l'ha promosso, si è presto trasformato in una guerra politica all'orso bruno, supportata dalla politica e dalle istituzioni locali, dall'associazionismo reazionario e dalla disinformazione mediatica. La situazione già critica si è definitivamente aggravata con l'incidente che ha portato alla morte di Andrea Papi. Ma a fronte di una vittima umana, 69 sono gli orsi deliberatamente uccisi, catturati o scomparsi dall'inizio del progetto, e i più recenti sviluppi predicono una nuova estinzione ursina sull'arco alpino. Convivere è possibile, ma affinché la possibilità diventi realtà è necessario un cambio radicale di paradigma.

Sommario: Introduzione – Anatomia di una disfatta: il progetto *Life Ursus* – La percezione dell'orso in Trentino: invasione o estinzione? – Guerra all'orso tra leggi, inadempienze e consultazioni popolari.

Parole chiave: orso bruno; Trentino; Casteller.

Introduzione

«Fuori dalle balle tutti gli orsi»¹.

«Non siamo più padroni di andare nel bosco»².

Se non fosse stato esplicitato il soggetto, potrebbero sembrare slogan razzisti. D'altronde, le storie dei migranti in Italia e quelle degli orsi in Trentino hanno molto in comune. Entrambi subiscono da sempre la persecuzione delle destre – le destre di «paròni a casa nostra»³ e dei banchetti a base di carne di orso (vd. *infra*). Entrambi vengono marginalizzati, senza che venga fatto il minimo sforzo per comprenderne la storia, gli usi e costumi, le necessità biologiche ed etologiche. Entrambi vengono destinati da chi si è arrogato il diritto di decidere su di loro alla reclusione – nei CPR, nelle carceri o nel Casteller⁴ – o alla morte – per mano del governo che lascia i migranti annegare in mare, delle forze dell'ordine per le strade, nei CPR o nelle carceri, o della Provin-

cia Autonoma di Trento (PAT) e di chi ne fa gli interessi, primi fra tutti i bracconieri.

Entrambi vengono condannati per essere nati dal lato sbagliato di confini e frontiere – geopolitici nel caso dei migranti, e molto più arbitrari nel caso degli orsi, che superano confini e frontiere simboliche ogni volta che si avvicinano a zone antropiche: ma se l'Uomo⁵ si sente il padrone della montagna e ne occupa ogni anfratto, che l'orso si avvicini a case e allevamenti diventa inevitabile. Entrambi subiscono le politiche securitarie⁶ imposte sui loro corpi da chi non è interessato all'integrazione e alla convivenza, ma solo alla loro marginalizzazione e rimozione. Entrambi vivono il paradossale di essere costretti a migrare da chi poi non è disposto ad accoglierli.

Anatomia di una disfatta: il progetto *Life Ursus*

Nel 1999, in seguito a uno studio di fattibilità⁷, ha inizio il progetto *Life Ursus*: 10 orsi (7 femmine e 3 maschi di età compresa tra i 3 e i 6 anni) vengono catturati, sedati e deportati

con radiocollari e marche auricolari trasmissenti dalla Slovenia alle pendici delle Dolomiti di Brenta. Il progetto è quello di ripopolare le Alpi centro-orientali, dove l'orso bruno era considerato biologicamente estinto da quasi un secolo, poiché ne erano rimasti solo 3 o 4 esemplari, un numero troppo basso per garantire la stabilità della popolazione. Il motivo della loro estinzione? Ovviamente l'Uomo. La persecuzione degli orsi non è storia recente. Nel tardo Medioevo l'orso bruno abitava ancora diffusamente tutta Europa, ma è allora che si avvia quel processo di urbanizzazione e di distruzione delle aree boschive che, già nel '700, comporta una forte riduzione della sua presenza. Con la caccia sfrenata all'orso nella seconda metà dell'800 inizia la rapida estinzione dell'animale, che si può dire conclusa agli inizi del XX secolo.

Il progetto *Life Ursus*, finanziato dall'UE, ha come obiettivo il raggiungimento di una popolazione di orsi stabile, ovvero di almeno 40 individui. Come già detto, prima di avviare il progetto viene svolto uno studio di fattibilità, anche per indagare come la reintroduzione del "grande carnivoro"⁸ verrebbe presa dalla popolazione locale. Vengono così intervistate 1500 persone: di queste il 70% si dichiara d'accordo, percentuale che sale all'80% quando viene assicurato che verranno applicate misure preventive nel caso di orsi considerati troppo confidenti o problematici. È importante ribadire questo dato, che ci ricorda come la reintroduzione dell'orso non è mai stata un'imposizione dall'alto, checché ne dica Claudio Cia (consigliere provinciale di FdI), ma un progetto approvato dalla popolazione locale.

Il problema è sempre lo stesso: quando ci si rende conto che l'animale non è un pupazzo, ma un individuo capace di autodeterminarsi, non lo si vuole più – ed evidentemente proprio così la PAT vedeva l'orso: un pupazzo. La verità è che la PAT non aveva alcun interesse nella reintroduzione dell'orso in termini di conservazione della specie e di positivo impatto ecologico⁹, ma vedeva in questo animale un mero strumento per attirare turismo. Questo spiega la fretta con cui le orse e gli orsi sono stati deportati dalla Slovenia: si possono trovare ancora online i video che testimoniano il momento del rilascio degli animali, che appaiono spaesati e impauriti¹⁰. Eppure, alternative meno stressanti c'erano: partendo dal presupposto che la migrazione di animali selvatici è

un fenomeno naturale, la costruzione di corridoi faunistici e alimentari avrebbe favorito il ritorno degli orsi in Trentino, che già stava prendendo il via, come testimoniato, tra gli altri, dal caso di Friz, un orso che alla fine degli anni '90 aveva raggiunto le porte di Trento dalla Slovenia.

Ma le strutture capitaliste e consumiste poco ci azzeccano con una soluzione a lungo termine: dopo solo 5 anni dall'inizio di *Life Ursus* la popolazione ursina raggiunge il numero di 40 individui, considerato sufficiente a ritenere il progetto concluso. Anche per questo motivo oggi, con una popolazione di almeno 79 individui¹¹, gli orsi in Trentino vengono considerati troppi. Eppure, 79 è solo un numero privo di significato finché non viene contestualizzato.

La percezione dell'orso in Trentino: invasione o estinzione?

I corridoi faunistici sono strutture la cui costruzione andrebbe incentivata in ogni luogo attraversato da fauna selvatica, poiché garantiscono la loro sicurezza e quella degli altri; nel nostro specifico caso garantiscono e semplificano gli spostamenti dell'orso e ne favoriscono la diffusione su territori più ampi. Non facciamoci confondere dalla sua tozza fisicità: l'orso bruno è un animale che percorre in media 30 km al giorno, e che è in grado di correre molto velocemente (fino a 50 km/h) e di nuotare. Il problema è che in un'area come quella delle Alpi centro-orientali le barriere antropiche che impediscono il passaggio degli orsi sono ovunque. Questo fattore non era stato preso in considerazione dal progetto *Life Ursus*, che difatti aveva previsto la ripopolazione di un territorio più ampio di quello che l'orso continua effettivamente ad abitare¹². Questa "invasione" verrà gioco forza percepita come tale nella zona in cui l'animale ha finito per concentrarsi, ma la verità è che la maggior parte delle zone toccate inizialmente dal progetto dell'orso non hanno mai nemmeno visto l'ombra.

Ma si tratta, appunto, di percezione locale o 79 individui sono davvero troppi? Per quanto lo stesso progetto *Life Ursus* si considerasse concluso una volta raggiunta una popolazione di almeno 40 individui, in realtà nemmeno una di 79 può considerarsi stabile¹³. Questo per diversi motivi. Innanzitutto: tutta la popolazione discende da soli 2 maschi¹⁴, il che,

con l'aggravante dell'isolamento geografico, comporta un aumento continuo della consanguineità e quindi la diminuzione della variabilità genetica nella specie, fattore che mantiene l'orso in una situazione di costante pericolo. Un altro fattore di pericolo è il bracconaggio: la caccia all'orso è una realtà di fatto, che gode della tacita protezione della PAT. In un suo recente libro, Claudia Boscolo racconta di come in una classe di Mezzolombardo una giovane studentessa dice all'insegnante: «Ma prof, lo sanno tutti che i freezer della Val di Non sono pieni di carne di orso»¹⁵.

Chi vive in Trentino lo sa: i bracconieri uccidono gli orsi senza subire conseguenze – e d'altronde è semplice non essere perseguibili, se i risultati delle autopsie continuano a perdersi o a dimostrarsi inconcludenti. Questo dato ci può indignare, ma non ci stupirà se pensiamo che nel 2011 lo stesso Maurizio Fugatti, allora segretario della Lega Nord Trentino, organizzò un banchetto a base di carne di orso (importata illegalmente dalla Slovenia) in occasione della prima festa estiva del partito in Primiero. Infine, disturbando ancora Fugatti, un altro fattore di pericolo è il ddl approvato nel 2024 per cui potranno essere uccisi fino a 8 orsi ogni anno.

Ricordo una vignetta pubblicata qualche tempo fa da Flavio Briatore: la silhouette dell'Italia appare nel mezzo di quella dell'Africa, e la didascalia cita: «Forse così sarà più chiaro il motivo per cui non possiamo accoglierli tutti»¹⁶. Ecco, la lucidità con cui la destra guarda all'"invasione ursina" mi sembra la stessa, ancora una volta, con cui la stessa destra guarda all'"invasione africana": ben lungi da essere troppi, un'analisi lucida della situazione mette semmai in luce come allo stato attuale l'orso bruno in Trentino sia condannato all'estinzione.

Guerra all'orso tra leggi, inadempienze e consultazioni popolari

La legge sull'uccisione di fino a 8 orsi l'anno è solo il punto più basso a cui è arrivata la guerra agli orsi in Trentino: nel 2008 veniva introdotto il PACOBACE, ovvero il Piano d'azione interregionale per la conservazione dell'orso bruno sulle Alpi centro-orientali, redatto da un tavolo tecnico formato da tutte le regioni coinvolte, ISPRA e il ministero dell'Ambiente,

e che regolava la presenza dell'orso sul territorio. Al cap. 3 del documento si possono leggere i criteri e le procedure di intervento nei confronti degli orsi "problematici": a questo punto, la "cattivazione permanente" o l'"abbattimento" sono misure contemplate solo in casi estremi, quando tutti gli altri strumenti preventivi non hanno avuto successo.

Tra il 2013 e il 2015 il PACOBACE subisce alcune modifiche: la possibilità di catture e abbattimenti viene estesa anche alle orse con cuccioli e viene introdotta l'etichetta di "orso dannoso" per l'individuo che danneggia attività economiche umane – modifica, quest'ultima, che ha condannato M49 all'ergastolo nel Casteller.

Nel 2018, strumentalizzando la condizione di provincia a statuto autonomo, viene approvata la legge provinciale 9, che permette al presidente della PAT di procedere con l'abbattimento di specie protette, come l'orso bruno, anche senza l'autorizzazione del Ministero dell'Ambiente.

Possiamo stimare che, anche a causa di questi provvedimenti, dal 2000 al 2024 gli orsi uccisi, catturati o scomparsi sono 69¹⁷. Un numero veramente alto 69, che se confrontato con l'unico caso in cui i ruoli si invertono, e che ha coinvolto Andrea Papi e JJ4, dovrebbe farci ridimensionare la pericolosità dell'orso e semmai farci ragionare su quella umana¹⁸. Se non fosse che la nostra presunta eccezionalità non ci permette di accettare la morte provocata da un altro animale: è molto più semplice digerire la morte causata da un evento naturale o da un altro umano, che da un orso – d'altronde per qualche illogico motivo abbiamo stabilito che siamo noi i predatori, e che non possiamo in nessun caso essere prede.

Sia chiaro: JJ4 non ha predato Papi e non esistono casi testimoniati di atteggiamenti predatori¹⁹ da parte dell'orso bruno nei confronti di essere umani, anche e soprattutto perché si tratta di un animale per lo più frugivoro. L'orso bruno è quasi sempre schivo ed evitante nei confronti degli esseri umani – e come dargli torto. Si intende qui il concetto di preda in opposizione a quello di predatore in termini ampi e simbolici, a sottolineare come nella proporzione 69:1 è paradossalmente l'1 che crea l'isteria collettiva.

Non a caso, negli ultimi mesi dello scorso anno, associazioni locali fra cui lo stesso Comitato "Insieme per Andrea Papi", han-

no indetto una consultazione popolare in 36 comuni tra la Val di Sole e la Val di Non. Il quesito era: «Ritieni che la presenza di grandi carnivori quali orsi e lupi, in zone densamente antropizzate come le Valli di Sole, Peio e Rabbi, sia un grave pericolo per la sicurezza pubblica ed un danno per l'economia e la salvaguardia di usi, costumi e tradizioni locali?». Che si parli di sicurezza pubblica, proprio in luce di quanto appena detto, non stupirà, ma che si parli di orso e danni all'economia e alle tradizioni locali fa quantomeno sorridere: in una zona devastata dalle monoculture e dai pesticidi a marchio Melinda, è davvero l'orso la minaccia all'economia e alle tradizioni locali? O forse l'orso è un capro espiatorio con cui è più facile prendersela, così come facciamo con i migranti, pur di non ammettere che il vero problema sta nelle politiche governative? O, forse, ogni scusa è buona per fare la guerra alla fauna selvatica e fare così il gioco di cacciatori e allevatori – quegli stessi allevatori che nel puntare il dito contro l'orso mentono sapendo di mentire.

Sin dagli albori del progetto *Life Ursus* erano state pensate misure preventive per evitare l'avvicinamento dell'orso a zone antropiche: fra queste, erano stati previsti dei fondi per gli allevatori affinché installassero reti elettrificate e cani da guardiania. Dopo 26 anni molti allevatori non si sono ancora muniti di queste misure, ma sono pronti a puntare il dito contro l'orso e il lupo, e a piangere il morto nei rari casi di predazione di bestiame incustodito. Omettono però di aver mancato all'adempimento dei loro doveri rispetto all'attuazione di misure preventive e che quelle lacrime non sono dovute all'affetto che li lega all'animale, quanto alla perdita economica che la sua morte provoca, perché diciamocelo: l'orso o il lupo lo hanno ucciso prima che lo facesse l'allevatore stesso.

La latitanza diffusa nell'attuazione delle misure preventive non tocca solo gli allevatori, ma anche e soprattutto la stessa PAT: il caso

dei cassonetti anti-orso, ovvero di cassonetti che non possono essere aperti dagli orsi, è eclatante, se pensiamo che a distanza di 26 anni dall'inizio di un progetto finanziato per milioni di euro di soldi pubblici ne sono stati installati pochissimi²⁰. Non solo: la PAT è stata sin da subito colpevole di non aver promosso un'adeguata informazione. In questo modo ha innanzitutto abbandonato chi attraversa la montagna alla propria inevitabile ignoranza, e poi ha lasciato l'informazione nelle mani di tutto quell'associazionismo antagonista alla fauna selvatica che, supportato dall'allarmismo promosso dai media e dall'immobilismo delle sinistre, ha trovato la strada spianata per costruire la paura dell'orso.

E ciò nonostante, fatta eccezione per la Val di Sole (ospite del tragico incidente), dove l'affluenza è stata del 63%, nelle altre due valli ha votato solo il 40% – in tutti i casi con una vittoria schiacciante del "sì" (98%). Il dato sull'affluenza ben inferiore alla percentuale necessaria a raggiungere il quorum è ancora più significativo, se si considera che in alcuni casi il voto era aperto ai minorenni, che i seggi sono rimasti aperti per oltre una settimana e che era possibile votare per delega. Questo da una parte conferma l'immobilismo a cui si è accennato poco fa, ma dall'altra ci parla di una popolazione che probabilmente non sente poi così forte l'esigenza che l'orso se ne vada "fuori dalle balle".

La verità è che in Trentino esiste chi non è d'accordo, chi si auspica una gestione diversa, chi fa un'informazione diversa, e chi attua pratiche di convivenza²¹. E credo fermamente che sia proprio da queste persone che dovremmo (ri)partire: da chi non è guidato da interessi economici e politici, da chi non ha una visione antropocentrica ma di coesistenza multi- e inter-specie, da chi, decentrandosi, riconosce e accetta la propria vulnerabilità. Creare comunità oltre la specie è sempre possibile, il lavoro più difficile sta nel rendere la possibilità realtà.

- 1 - Frase pronunciata da Pierantonio Cristoforetti, ex sindaco di Malè e attuale presidente del Comitato “Insieme per Andrea Papi”, nella puntata del 25/1/25 di *Mi manda RaiTre*. In questa occasione Cristoforetti ha finalmente ammesso quali siano le reali intenzioni del comitato: lo sterminio degli orsi.
- 2 - Questo concetto, ribadito da diverse voci, trova testimonianza in un esempio eclatante del 7/5/23, quando il consigliere provinciale di FdI, Claudio Cia, ospite della trasmissione *Mi manda RaiTre*, dice: «Siamo arrivati al punto in cui è vietato spaventare gli orsi, anche se te li ritrovi sul pianerottolo di casa. Se l'orso si avvicina a un centro urbano o dove si svolgono attività non puoi nemmeno sparare in aria perché vieni subito denunciato». E ancora: «Siamo arrivati a un punto in cui orso e lupo sono diventati padroni del territorio, reintrodotti senza chiedere il permesso». Cfr. Cristoforetti Francesca, 2023, “«Lupi e orsi? Sono diventati padroni del territorio», Cia e le tante imprecisioni su Rai3: «Evitare il bosco? Come chiedere a chi vive al mare di non andare in spiaggia»”, in *il Dolomiti*.
- 3 Il celebre slogan che ha fatto la fortuna della prima Lega Nord risuona chiaramente nelle parole di Claudio Cia.
- 4 Il Centro vivaistico forestale Casteller, di proprietà della Provincia Autonoma di Trento e gestito dalla Protezione Civile, è diventato a tutti gli effetti una prigione per orsi. Le terrificanti condizioni di detenzione in cui versavano M49, M57 (ora in un parco-zoo ungherese) e DJ3 (ora in un parco-zoo tedesco) sono state riprese clandestinamente in un video del 2021: <https://fb.watch/A9qF-NP4X3/> Il Casteller è stato reso celebre dalle fughe rocambolesche di M49, ivi ancora rinchiuso insieme a JJ4.
- 5 Si utilizza la forma con U maiuscola per indicare l'uomo inteso in senso cartesiano, arbitrariamente posizionato al centro di tutto e al di sopra di tutti.
- 6 Sul securitarismo applicato agli orsi cfr. Baroni Walter S. e Petti Gabriella, 2025, “Considera l'orso: una prospettiva antispecista sul securitarismo” in *Liberazioni. Rivista di critica antispecista*, n. 61, pp. 85-93. L'articolo è stato ricavato da un intervento per la conferenza *Orsi e umani in Trentino. Una coesistenza (im)possibile?*, tenutasi l'1/2/25 a Trento e organizzata dalle attiviste della campagna Stop Casteller. Le dirette dell'intera conferenza sono disponibili nel sito <https://stopcasteller.it/>.
- 7 Cfr. Duprè Eugenio, Genovesi Piero e Pedrotti Luca, 1998, “Le probabilità di successo del Progetto di immissione” in *Adamello Brenta Parco* n. 2, p. 2.
- 8 L'orso bruno viene tassonomicamente classificato come “grande carnivoro”, anche se è di fatto un onnivoro che si nutre principalmente di vegetali e solo raramente di altri animali, come insetti, piccoli mammiferi e carcasse abbandonate.
- 9 Numerosi sono gli studi che hanno dimostrato il ruolo fondamentale che l'*Ursus arctos* ha nel controllo delle popolazioni di altre specie animali, nella rigenerazione forestale attraverso la disseminazione di semi tramite le feci, e come indicatore di biodiversità, dal momento che per sopravvivere ha bisogno di ampi spazi incontaminati ed ecosistemi ricchi.
- 10 <https://www.facebook.com/pnabgeopark/videos/564488057409539/>
- 11 Le stime più recenti risalgono al 2023: il numero minimo certo è di 79 individui, da cui è stata stimata una consistenza di 98. I dati provengono dal *Rapporto Grandi Carnivori 2023* e dovremo aspettare quello del 2025 per avere quelli aggiornati, dal momento che dall'insediamento della giunta Fugatti il computo non viene più effettuato ogni anno, ma ogni due. In occasione di una conferenza stampa tenutasi il 29/4/23 Maurizio Fugatti, presidente della PAT, ha affermato che «il problema non è l'orsa [JJ4], faccia la fine che deve fare. Io la abbatterei domani mattina se solo potessi e me lo lasciassero fare. Il problema sono i circa 70 orsi in eccesso che si trovano sul territorio rispetto al progetto originale. In Trentino ce ne sono oltre 100 e non si sono mossi nelle altre regioni», ma il numero di 40 è da sempre stato dichiarato il numero *minimo* e non massimo, a riprova della disinformazione promossa dalla PAT stessa.
- 12 Le aree idonee individuate dal progetto coprivano oltre 1700 km² e comprendevano il Trentino occidentale e le province di Bolzano, Brescia, Sondrio e Verona.
- 13 Questo dato è stato paradossalmente confermato anche dalla zoologa Giulia Bombieri in occasione della conferenza di informazione dal titolo *La gestione dei grandi carnivori in Trentino* organizzata dallo stesso Consiglio della PAT il 27/2/24.
- 14 Per quanto originariamente i maschi deportati fossero 3, solo 2 si sono di fatto riprodotti.
- 15 Boscolo Claudia, 2024, *La tempesta e l'orso*, industria & letteratura, Massa, p. 59.
- 16 Il post risale al 22/1/19 ed è ancora visibile nella pagina Instagram di Briatore.
- 17 Il dato è stato estratto dall'esposto depositato il 9/6/25 in procura a Trento da 50 cittadini assistiti dall'avv. Rosa Rizzi. Nell'esposto si fa riferimento in particolare a tre orsi uccisi dalla PAT lo scorso anno: M90 ed M91, colpevoli di aver seguito degli escursionisti, e KJ1, colpevole di aver ferito un malcapitato turista. Secondo Rizzi, la PAT sarebbe venuta meno a: «i dettati delle sentenze del Consiglio di Stato sostenute anche dalla recente modifica della Carta Costituzionale, la quale, all'articolo 9, nella parte dedicata ai principi fondamentali, affida allo Stato il compito di disciplinare con legge di rango primario la tutela degli animali, sottoponendo l'eventuale uccisione degli animali alla rigida previsione della legge dello Stato, in conformità ai dettami della legge unionale, in primis la Direttiva Habitat».
- 18 Senza voler minimizzare la tragedia della morte di Andrea Papi, è giusto sottolineare il fatto che si tratta di un incidente, e non di un'aggressione gratuita. Come specifica Rosario Fico, medico veterinario forense, «l'incontro improvviso e inaspettato con un'orsa con piccoli è la situazione che innesca con elevatissima probabilità un falso attacco (47% dei casi). In questo caso se l'orsa non ha percepito a distanza la presenza dell'uomo ma se ne accorge quando è improvvisamente troppo vicino (generalmente meno di 50 metri) la probabilità che l'impeto del falso attacco comporti anche un contatto fisico con l'uomo è estremamente elevata. Questo avviene anche se l'orso viene avvicinato inconsapevolmente e non in maniera deliberata o, peggio ancora, se si vede precipitare addosso un uomo, come probabilmente è avvenuto nel caso del tragico incidente in Trentino, in questo caso l'animale si sente letteralmente aggredito e la sua reazione sarà estremamente intensa e violenta». Cfr. Fico Rosario, 2025, “Animali o criminali: il ruolo delle Scienze Forensi Veterinarie nei conflitti tra popolazioni umane e selvatiche” in *Liberazioni. Rivista di critica antispecista*, n. 61, pp. 20-29: 22.



19 La predazione viene considerata tale solo se la preda viene consumata.

20 Nel 2022 è stato effettuato un primo monitoraggio dei cassonetti anti-orso da parte delle attiviste della campagna Stop Casteller e i risultati sono stati davvero deludenti: <https://youtu.be/AjIBMPG4V4U>

21 Oltre alla campagna Stop Casteller, segnalo l'ottimo lavoro di informazione e divulgazione promosso da Alessandro Ghezzer nel suo gruppo Facebook *Convivere con orsi e lupi si può?*.